

Anniversario Ricordare l'azione e il Magistero del grande Papa ambrosiano

100 anni dall'elezione a Pontefice Romano del card. Achille Ratti con il nome di Pio XI

Il Papa dei Patti Lateranensi che si oppose a Hitler. Con Marconi inaugurò Radio Vaticana.

Ettore Malnati

Lunedì 6 febbraio 1922, verso le 11, al quattordicesimo scrutinio venne eletto a succedere a Benedetto XV il card. Achille Ratti, che prese il nome di Pio XI. Così il card. Mercier nella sua lettera pastorale ricorda il momento in cui nella Cappella Sistina il card. Decano chiede all'eletto: «Quomodo vis vocari?».

Così rispose l'eletto: «Sotto il pontificato di Pio IX sono stato incorporato nella Chiesa cattolica e ho fatto i miei primi passi nella carriera ecclesiastica. Pio X mi chiamò a Roma. Pio è il nome di un Papa. Desideroso di consacrare i miei sforzi all'opera di pacificazione mondiale, alla quale si era consacrato il mio predecessore Benedetto XV, scelgo il nome di Pio».

Poi decise di affacciarsi alla loggia per benedire la folla che si era radunata nella piazza della basilica di San Pietro. Da tempo i Papi non si affacciavano da quella loggia dopo la presa di Porta Pia da parte delle truppe sabaudes. Questo fu il primo disgelo che porterà alla soluzione della questione romana con i Patti lateranensi. Ad annunciare l'elezione del card. Ratti a Pontefice Romano fu il card. Bisleti. Dopo l'annuncio del nuovo Papa con il nome di Pio XI la folla mostrò un grande entusiasmo per il nuovo Papa. Ma la sorpresa fu ancora più grande quando, fuori programma, si affacciò alla loggia lo spesso Pontefice che benedisse non solo la folla presente ma l'intero popolo italiano. Era appunto dal 1870 che un Pontefice non si mostrava e benediceva l'Italia e il mondo da quella loggia. Fu per tutti un presagio di speranza per una pace fra la Chiesa e l'Italia. Per ben due volte Pio XI impartì la benedizione prima di lasciare quella loggia. La presenza del Papa benedicente da quella loggia interrompeva così una consuetudine che significava protesta e conflittualità tra la Santa Sede e l'Italia. La decisione di Pio XI, già agli inizi del suo pontificato, di rompere quella "consuetudine", era la dimostrazione che il suo animo era sgombro da risentimenti e desideroso di una conciliazione. La domenica successiva, il 12 febbraio 1922, vi fu nella basilica di San



Pietro la solenne incoronazione del nuovo Pontefice e l'inizio del suo ministero petrino all'età di 65 anni. Nei primi mesi del suo pontificato si verificarono in Italia quei disordini che poi portarono purtroppo alla "marcia su Roma". Pio XI il 6 agosto 1922 scrisse una lettera a tutti i vescovi italiani perché si adoperassero eticamente e religiosamente a ristabilire la pace sociale, dopo che il 10 luglio del 1922 la aveva inviata a tutti i vescovi

del mondo cattolico affinché si adoperassero per far fronte alle esigenze dei popoli russi travolti dalla fame e dalla pestilenza. Sempre nel 1922 in aprile scrive a p. Gemelli esortandolo nel suo impegno quale ideatore e fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano. Primi passi di un pontificato attento alla pace tra i popoli, alla formazione del clero, alla riflessione sul matrimonio con la lettera enciclica *Casti connubii* del 1930,

dove offre uno spaccato singolare sul "quasi carattere" dello scambio sacramentale tra gli sposi. Rimane ancor oggi singolare l'impegno di Pio XI per l'impulso dato alle missioni e per aver messo patrona di esse una giovane che aveva scelto la vita claustrale, quale fu Santa Teresa di Gesù Bambino. Grande fu anche il suo interessamento per lo zelo della vita pastorale dei presbiteri riconoscendo patrono di tutti i parroci del mondo il Santo Curato d'Ars, con la lettera decretale *Christi nomen* del 1925. Volle l'impegno dei laici nell'apostolato della Chiesa riservando speciale attenzione per l'Azione Cattolica in tutte le sue branche.

Importante fu anche la sua sensibilità e vicinanza ai Vescovi, al clero e ai fedeli del Messico con lettera apostolica *Paterna sane* del 2 febbraio 1926, dove esorta la Chiesa cattolica del Messico affinché rivendichi i diritti civili e i diritti comuni senza l'intervento dei partiti politici. Ma ciò che non può essere dimenticato è l'avversione e la condanna del razzismo e dell'atteggiamento che portò alle leggi razziali con la sua lettera enciclica del 14 marzo 1937 *Mit Brennender Sorge* e la sua disapprovazione per l'accoglienza di Hitler a Roma.

Papa Pio XI, con gesto significativo, in quei giorni lasciò Roma per Castel Gandolfo.

Un altro merito che forse i contemporanei di oggi non possono cogliere in tutta la sua sapienza fu nel volere quel piccolo Stato della Città del Vaticano con l'unico fine di garantire la libertà della Sede di Pietro a favore di una Chiesa libera nello svolgere la sua missione tra i popoli. Per la Città del Vaticano Papa Ratti volle la stazione ferroviaria, la radio e i telefoni, dando a Marconi stesso l'impegno di poter così far giungere la voce del Papa in tutti i continenti.

Fece edificare dall'imprenditore Castelli tutti quegli edifici che sarebbero serviti alle Congregazioni romane. Dal nulla diede vita alla nuova sede della Curia romana per il governo della Chiesa universale.

Pio XI riposa nelle Grotte vaticane, vigilato dall'apostolo Pietro e tra i medaglioni di Sant'Ambrogio e di Santa Teresa di Gesù Bambino.

GIUBILEO 2025

Pellegrini di speranza

Con una lettera inviata al presidente del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, Papa Francesco ha dato avvio alle procedure per l'indizione dell'Anno Santo del 2025. Nel documento, firmato l'11 febbraio, memoria della B.V. di Lourdes, Francesco rammenta le radici di questo momento "di grande rilevanza spirituale, ecclesiale e sociale" che nel corso dei secoli ha rappresentato un "dono di grazia". Nelle parole del Papa, che riportiamo, possiamo

trovare il contesto che ha determinato la scelta del tema e alcune linee orientative per la celebrazione. «Negli ultimi due anni non c'è stato un Paese che non sia stato sconvolto dall'improvvisa epidemia che, oltre ad aver fatto toccare con mano il dramma della morte in solitudine, l'incertezza e la provvisorietà dell'esistenza, ha modificato il nostro modo di vivere. Come cristiani abbiamo patito insieme con tutti i fratelli e le sorelle le stesse sofferenze e limitazioni. Le nostre chiese sono rimaste chiuse, così come le scuole, le fabbriche, gli uffici, i negozi e i luoghi dedicati al tempo libero. Tutti abbiamo visto limitate alcune libertà e la pandemia, oltre al dolore,

ha suscitato talvolta nel nostro animo il dubbio, la paura, lo smarrimento. Gli uomini e le donne di scienza, con grande tempestività, hanno trovato un primo rimedio che progressivamente permette di ritornare alla vita quotidiana. Abbiamo piena fiducia che l'epidemia possa essere superata e il mondo ritrovare i suoi ritmi di relazioni personali e di vita sociale. Questo sarà più facilmente raggiungibile nella misura in cui si agirà con fattiva solidarietà, in modo che non vengano trascurate le popolazioni più indigenti, ma si possa condividere con tutti sia i ritrovati della scienza sia i medicinali necessari. Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della

speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo ho scelto il motto "Pellegrini di speranza". Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani».